

Mafia e politica



Lo Scudocrociato chiede il rinvio del voto a dopo Pasqua. Il senatore D'Amelio: «È un attacco preconcepito a Andreotti». Per Violante i sì di Pri, Psdi, Verdi e Lega. I socialisti pongono condizioni. L'Msi annuncia una controrelazione

La Dc attacca la relazione Antimafia

Democristiani contro «50 anni di legami tra boss e politici»

La Dc contro la relazione di Luciano Violante sui rapporti tra mafia e politica. Attaccano soprattutto gli andreottiani, che in mattinata hanno chiesto un vertice con Martinazzoli. Ha influito l'avviso di garanzia ad Andreotti? Cabras ammette: «Su alcuni dc sì». Chiesto un rinvio della discussione a dopo il referendum. Brutti (Pds): «Se la Dc blocca i lavori dell'Antimafia si assume una grave responsabilità».

ENRICO FIERRO

ROMA. Alla Democrazia cristiana non piace la proposta di relazione sui rapporti tra mafia e politica che ieri Luciano Violante ha presentato alla commissione Antimafia. Dopo le accuse ad Andreotti e dopo il diluvio di accuse piovute su Misasi (collegamenti con la 'ndrangheta), Cava e Pomino (collegamenti con la camorra), il partito di Martinazzoli lo ha giurato: mai e poi mai si farà processare sulla base del «sospetto infamante» di essere «il partito della mafia». La Dc chiede approfondimenti, aggiunte, cancellazioni al testo preparato da Violante. Chiede soprattutto un rinvio a dopo Pasqua, se necessario a dopo il referendum del 18 aprile del voto finale. È questa la linea faticosamente partita dopo una intera giornata di convulse riunioni alla segreteria Dc.

Una giornata iniziata di buon mattino a piazza del Gesù, dove si è svolto un vertice tra Martinazzoli e i commissari dell'Antimafia Paolo Cabras, D'Amelio, Sorice, Cappuzzo e Ombretta Fumagalli Carulli. Nelle 17 cartelle proposte da Violante troppo marcato è il riferimento al caso Lima, eppoi forte, inaccettabile è il giudizio («un atto dovuto») sulla richiesta di autorizzazione a procedere della procura di Palermo contro Giulio Andreotti. Que-

remi illustrati dai pentiti come Buscetta». Eppoi, perché approfondire solo il rapporto tra Cosa Nostra e la politica e non ricostruire i legami tra mafia ed istituzioni, magistratura in primo luogo? I pentiti, continua il parlamentare Dc, hanno parlato di «processi aggiustati», ma al di là di affermazioni generiche non c'è altro. Sorice contesta l'analisi che Violante fa a pagina 64 della relazione, «è difficile credere che il rapporto tra Cosa Nostra con il sistema politico si sia esaurito nell'attività di garante degli interessi

mafiosi che sarebbe stata svolta da Salvo Lima... I collaboratori di giustizia hanno descritto una prassi ed un sistema. Ma dell'una e dell'altro non poteva essere Lima l'unico esecutore: è necessario identificare gli altri politici». «Questa è una forzatura», tuona il parlamentare Dc. Ancora più inaccettabile, aggiunge, perché si accompagna al giudizio dato sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti («è un atto dovuto»). Insomma, quei passaggi su Lima, «referente politico dei ma-



Giulio Andreotti e, a destra, Vito Ciancimino in alto Violante, presidente della commissione Antimafia



fiosi», e su Andreotti, vanno cancellati, pena il voto contrario della Dc. Clima incandescente, con una Ombretta Fumagalli Carulli in versione barricadera che chiede una sospensione dei lavori per precedenti impegni parlamentari, e con Violante che risponde: «Sappiamo che lei è impegnata e non frequenta molto la commissione, ma il calendario dei lavori è stato approvato all'unanimità». Polemiche, l'onorevole Fumagalli non si sottrae: «Il documento va emendato, arricchito, ci sono troppe sbavature. Si analizzi, piuttosto, l'atteggiamento dei vari gruppi parlamentari, anche dell'opposizione, quando sono state votate le leggi antimafia, allora si vedrà chi ha fatto davvero la lotta a Cosa Nostra».

contro la prima relazione su mafia e politica rischia di isolarsi. Del resto, nella prima parte del dibattito in Commissione (si continua oggi e fino a venerdì) molti sono stati gli apprezzamenti alla relazione Violante. All'Msi, che fin dal mattino aveva preannunciato la presentazione di una relazione di minoranza, ha fatto eco l'intervento del leghista Borghezio, che ha preannunciato il voto favorevole del suo gruppo. Ok anche del socialdemocratico Romano Ferrauti, e del repubblicano Giovanni Ferrara, contrario all'ipotesi di un lungo rinvio: «Il Paese ci riderebbe dietro». Per i Verdi ha parlato Massimo Scialoja, che ha criticato la relazione («è troppo sicilianocentrica»), dichiarandosi alla fine d'accordo sulla sua filosofia complessiva. Un rinvio ed un aggiornamento sono stati chiesti dall'antiproibizionista Marco Tardash: «Io impongo gli ultimi clamorosi fatti di cronaca di questi giorni».

Palermo, Cc vogliono gli atti della dc Rivolta scudocrociata alla Camera

ROMA. È stata quasi la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Da Palermo è rimbalsata alla Camera la richiesta con cui i carabinieri del capoluogo siciliano volevano avere i documenti di un congresso regionale della Dc del 1983. Tra gli onorevoli dello scudocrociato è scoppiato un moto di rabbia, una mezza rivolta. Commenti a caldo stizziti, preoccupati, come se ormai fosse diventato reato anche fare un congresso politico. Commenti preoccupati anche da parte di parlamentari di altri partiti, ma c'è anche chi afferma che, spiegando le finalità di un tale gesto, la richiesta potrebbe anche essere del tutto legittima. E c'è stato anche chi ha pensato a un pence d'aprile di pessimo gusto.

pubblica di quella città» dicono al comando generale. Tra i deputati dc tira aria di rivolta. «Bisogna capire cosa sta succedendo in Italia. È un problema delicato, potere legislativo e potere esecutivo devono convivere ma qui sembra di essere di fronte ormai a una guerra senza regole. Cosa vogliono sapere dagli atti del congresso, quali opinioni politiche sono state espresse in quell'occasione? Se Ciancimino stava ancora con Andreotti o no? Se in quell'occasione è stato emarginato?», chiede il deputato dc Alberto Alessi, che ha in mano le fotocopie della richiesta. Dice di averla ricevuta via fax, dalla dc palermitana e di essersi messo subito in contatto con il segretario Martinazzoli.

L'ora è tarda. Il dubbio coglie alcuni deputati, che non si esprimono. Marini preferisce tacere e dice di voler capire, altri invece dicono la loro. Il più duro è Pierferdinando Casini, membro della

Ma veniamo alla cronaca di un altro dei giorni più lunghi per la Dc. Montecitorio, chiusura di seduta. Una fotocopia circola in un battibaleno tra i deputati, seminando «degno e sconcerto». Sulla

testata, l'intestazione: «raggruppamento operativo speciale carabinieri - reparto criminalità organizzata - seconda sezione». La data è 30 marzo 1993, l'oggetto «per urgenti indagini di polizia giudiziaria, richiesta documentazione». Con il linguaggio burocratico dei documenti amministrativi, si fa richiesta - alla direzione provinciale di Palermo - «per urgenti indagini di polizia giudiziaria», di «copia riassuntiva degli esiti del congresso regionale svoltosi ad Agrigento nel 1983» (il congresso è quello in cui la dc palermitana emarginò Ciancimino). Seguono firma e timbro dei carabinieri di Palermo.

direzione. «Se si vuole fare pulizia siamo a disposizione; se invece si vuole stabilire l'equazione "la Dc uguale associazione di stampo mafioso" reagiremo molto duramente». C'è chi rimprovera le fila: «bisogna avere il coraggio di assumere responsabilità» politiche per evitare processi «somari» tuona Baccarini. «Cosa vogliono sapere - insiste Silvano Costa - è reato forse assumere in un congresso questa o quella linea politica? Quasi si prefigura che sia reato l'attività di voto di un delegato».

La Dc vuole bloccare i lavori dell'Antimafia? Faccia pure, ma se ne assumerà la responsabilità civile davanti al Paese e all'opinione pubblica. Massimo Brutti, senatore del Pds, non ha fatto sconti alla Dc, ha definito «inaccettabile» uno slittamento del voto sulla relazione a dopo i referendum. Per un rinvio «tecnico» di pochi giorni si è espresso il senatore Maurizio Calvi del Psi. «Si tratta - ha detto - di apportare alcune modifiche soprattutto per quanto riguarda le interferenze politiche all'interno del Csm e sull'impatto che queste hanno avuto nella lotta alla criminalità». Ma, ha sottolineato, il documento di Violante tenta di dare alcuni spaccati di verità, e questo va riconosciuto al di là di qualsiasi lacuna».

Il ministro: «Falcone non lo stimava». La replica del parlamentare: «Sono schizzi di veleno»

L'andreottiano Vitalone attacca Ayala

Il ministro Claudio Vitalone, dc e andreottiano, attacca Giuseppe Ayala, ex giudice anti-mafia a Palermo: «Giovanni Falcone aveva un giudizio molto severo nei confronti di Ayala. Ne contestava la professionalità ed i trascorsi disciplinari». La replica del parlamentare repubblicano: «Non ho tempo né voglia di occuparmi degli schizzi di veleno del ministro (non so ancora per quanto) Vitalone».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministro per il Commercio con l'estero, Claudio Vitalone, dc, andreottiano, ha replicato ieri ad un articolo scritto dall'onorevole Giuseppe Ayala (Pri) sulla vicenda dell'avviso di garanzia per «attività mafiosa» giunto al senatore Giulio Andreotti. «L'uso della

polemica cui ricorre l'onorevole Ayala appropriandosi dell'immagine di Falcone merita una risposta. Giovanni Falcone aveva un giudizio molto severo nei confronti di Ayala al punto di porre come condizione della sua attività di collaborazione con l'antimafia che non fosse chiamata insieme a lui Ayala. Ne contestava la professionalità ed i trascorsi disciplinari. Mi auguro che questa polemica non abbia altri sviluppi. È una puntualizzazione che faccio assai malvolentieri ma la circostanza è nota al presidente Chiaromonte ed a molti altri componenti della passata commissione antimafia». Immediata e fulminea la risposta di Giuseppe Ayala

(il quale collaborò a lungo con Giovanni Falcone, a Palermo): «Non ho tempo né voglia di occuparmi degli schizzi di veleno del ministro (non so ancora per quanto) Vitalone. Rilevo soltanto che l'approssimarsi della fine della sua carriera politica gli gioca evidentemente brutti scherzi, se non altro in termini di buon gusto». Sulla polemica è intervenuto anche il Pri. «Ogni speculazione in materia mi sembra assolutamente fuor di luogo», ha detto Giorgio La Malfa. Ed ha spiegato che prima di sottoporre a Giuseppe Ayala l'offerta di candidarsi per il Pri alla Camera chiese a Giovanni Falcone, del quale aveva «massima fiducia e conside-

L'ex magistrato teme nuovi attentati: «La vigilanza deve restare alta»

Caponnetto: «Altri moriranno»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'ex magistrato Antonino Caponnetto, in una intervista a «Scilla Sette» (settimanale televisivo della redazione siciliana della Rai), che andrà in onda oggi alle 14.50 su RaiTre, lancia un allarme alla vigilanza, teme che la mafia possa tornare a colpire. Nella anticipazione diffusa dalla Rai, Antonino Caponnetto osserva infatti che la mafia «non consegna i suoi armamenti da un giorno all'altro senza colpo ferire, senza reazioni, senza altri colpi di coda. Tra l'altro - aggiunge Caponnetto - la mafia possiede giacimenti di armamenti, anche sofisticati, acquistati nella Germania dell'Est. Cosa Nostra dispone di missili terra-

aria e di un gruppo di fuoco di notevole potenza». Proseguendo l'analisi sull'attuale momento della lotta alla mafia, Antonino Caponnetto sottolinea che «le famiglie» dispongono di «capitali astronomici» e che l'arresto di Totò Riina non le ha per niente indebolite. «Non so se la lotta alla successione sarà cruenta o indolore. So per certo che la lotta alla mafia sarà lunga e sanguinosa».

All'ex magistrato è stato chiesto: si può sperare un futuro senza mafia? Lui ha risposto: «No, riesco al più a sperare, come faceva Paolo Borsellino, che il fenomeno rientri in limiti fisiologici. Spero fortemente che arrivi presto il tempo che i servizi dello Stato non abbiano più bisogno di essere scortati. Questo sarebbe un gran giorno ed io spero di vivere abbastanza per vedere arrivare quel giorno».

CULTURE DELLA SINISTRA E CULTURE VERDI La sfida della rivoluzione ambientale Ferrara 2-4 aprile 1993 Aula Magna, Facoltà di Giurisprudenza Segreteria organizzativa tel. 06/70450318/9 - 0532/765770

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: 06/6711585 - 586 - 587 ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere. Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007 I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.